

*Salvatore Striano presenta a Rebibbia il film-documentario
"Il riscatto" (2013) di Giovanna Taviani*

(a cura di Luciana Scarzia)

Salvatore Striano il 21 novembre 2013 è tornato a Rebibbia per discutere con i detenuti e presentare "Il riscatto", in cui racconta la sua vita. Quello con lui è stato il primo del ciclo di incontri previsti dal progetto del Laboratorio di scrittura di Rebibbia N.C. *"In carcere si fa cultura. Debito/Credito nelle relazioni umane"*.

Si è trattato di una appassionata discussione sulla distruttività di scelte di vita criminale, sull'investimento da fare sulle proprie risorse interiori e sulla necessità di utilizzare il tempo in carcere per riscoprirle, nonostante la sfiducia nello Stato. "Cominciare da sé stessi", "farsi il piacere di diventare persone migliori", "per chi sta in carcere un goal solo non basta" sono frasi che racchiudono il senso dell'incontro, insieme al forte richiamo sulla necessità di educazione per tutta la società.

Non mi dimentico da dove vengo e vado in carcere per portare fuori chi sta dentro

Salvatore

Ritornare in questo carcere ha per me un significato particolare. Da una parte questo luogo mi rinnova dolore, dall'altra qui ho costruito la mia nuova vita, grazie al corso di teatro con il mio maestro, Fabio Cavalli.

La prima volta che sono entrato in un carcere avevo sedici anni, ne sono uscito l'ultima volta otto anni fa e non ci rientrerò più, ma non me ne voglio tenere lontano perché penso di avere qualcosa di importante da dire a chi oggi si trova dentro. Così sto girando per varie carceri perché non mi voglio dimenticare da dove vengo e voglio dare a voi la gioia di dire: Sasà ce l'ha fatta, ci voglio provare pure io! Voglio che la mia esperienza, l'esperienza di un delinquente che ce l'ha fatta a cambiare vita, contribuisca a portare fuori dal carcere quanti più detenuti possibile. Questo è il mio impegno, la mia lotta.

Quello che ho da dire è che uno la vita se la deve riprendere qua dentro, imparando a spendere bene il tempo della detenzione. Voi qui, disgraziatamente, **avete il tempo come amico**, solo quello, e dovete usarlo bene: a scrivere, leggere o imparando un lavoro... ma non state sulla branda o al passeggio a parlare di processi. Fuori il tempo corre a mille. Io sì sono diventato un attore, sono stato fortunato, ma vi assicuro che non è stata una camminata, perché verso di noi c'è razzismo: rimaniamo sempre ex detenuti, siamo come i neri e i gay... I poveretti e gli emarginati pagano sempre il prezzo più caro!

Quando sono uscito, sono tornato nei quartieri spagnoli, dove sono cresciuto, e ho trovato il deserto, nessuno crede più a niente, solo ai soldi, i primi a perdere i valori sono proprio quelli cresciuti 'n mezz'a via. Davvero è cambiato tutto. Trovi le strade dello Stato chiuse e quelle del crimine aperte, così finisci di nuovo co' 'a capa int'u sacc.

Noi le regole non le abbiamo rispettate, da ragazzi eravamo ribelli, dei leader in negativo. Ora dobbiamo diventare leader in positivo, ci dobbiamo distinguere: **per vincere la partita devi farne tre di goal, perché se ne fai uno solo hai perso**. Se aspetti che il tempo passi in attesa della libertà, quando vai fuori rischi il fallimento. Mi dirai: come faccio a mettermi in movimento da qua dentro dove non ci sono possibilità? Io l'ho fatto con la cultura, attraverso la letteratura e il teatro mi sono detto: basta Sasà farti del male! Qualcun altro lo fa imparando a fare il fabbro, un altro col call center o andando dal prete. Ognuno ha dentro di sé una strada nuova da cercare e percorrere.

La lotta per la dignità comincia qua dentro, e si tratta di una lotta continua che parte dal dire prima di tutto a sé stessi che la vita di prima era negativa. Nel documentario ho dovuto trovare il coraggio di confessarmi e di dire che mia madre si consumava i gomiti ad aspettarmi al balcone fino alle cinque della mattina, che l'ho fatta soffrire, che era una vita che faceva male a me, a chi mi voleva bene e agli altri. Era negativo alzarsi la mattina e pensare a chi si doveva fare del male per procurarsi i soldi per i jeans firmati. Era negativo che m'abbuffavo di cocaina. E' a sé stessi che bisogna dichiararlo, non allo Stato, a cui non interessa. Io ce la faccio a malapena, ma quando mi sveglio la mattina sono felice, non ho più paura che la polizia mi busca alla porta, non sento più liti in casa, cammino senza guardarmi indietro.

Io ho vissuto un carcere possibile e sono convinto che, se ci fossero per tutti le stesse opportunità che ho avuto io, se ci fossero biblioteche, lavoro, teatro, cultura per tutti, **le carceri si svuoterebbero e di Salvatore Striano ce ne sarebbero tanti**. Ora la situazione è peggiorata, è vero, ma la lotta è sempre la stessa: partire da sé stessi. Questo io posso dirvi.

Mirko

Sono vent'anni che sto dentro e cerco di capire come prepararmi al futuro. Mi sono allontanato dalla mia vita di prima quando rapinavo banche; leggo, metto su carta i miei pensieri, ma se cerco un'impostazione concreta per un lavoro, qui non trovo niente. In Italia, il carcere non funziona in modo da preparare il detenuto alla vita di fuori. Io, dopo vent'anni di carcere, quando esco che faccio? Vado a mangiare alle mense, vado a dormire sotto i ponti, per un po' e dopo? O ti ammali e ci resti secco o vai a finire in qualche organizzazione criminale. Tu dici: impegniamo bene il tempo qua dentro. E' giusto, e io cerco di farlo, visto che dovrei fare altri 16 anni, ma c'è bisogno di portare la nostra voce fuori, di dire: ehi, esistiamo anche noi! Noi siamo il prodotto di questa società malata, di quello che non ha funzionato. Noi stiamo pagando il debito con la società, ma se in carcere veniamo abbandonati a noi stessi, abbiamo pure noi un credito da riscuotere?

Salvatore

E' vero, le condizioni del carcere in Italia sono fuori dalla legalità, ma noi non possiamo parlare di credito, non possiamo aspettarci che sia la società a fare qualcosa per noi. Noi siamo in debito con la società, con le brave persone che si svegliano la mattina per andare a lavorare, pagano le tasse, rispettano le regole, a queste persone noi abbiamo fatto del male. E abbiamo un debito pure verso noi stessi, perché anche a noi abbiamo fatto del male. Quindi il nostro debito è doppio. Anche lo Stato inadempiente è in debito verso la società, **ma non siamo noi a poterlo dire**. Non è un ragionamento valido quello di dire: tu Stato che mi punisci ora devi fare la tua parte, e intanto aspetto buttato su una branda che il tempo passi. Così hai già perso un'altra volta!

Cominciare da noi stessi

Fulvio

Noi in sezione siamo in 22 e non riusciamo ad andare d'accordo, a malapena ci diciamo buongiorno e buonasera. Ci lamentiamo del mondo fuori, ma pure tra noi ci sono i pregiudizi. Se io cambio sezione, devo chiedere: ragazzi, sono sieropositivo, che mi accettate? Come si fa a combinare qualcosa di positivo e utile qua dentro, se ci sono diffidenze, pregiudizi?

Salvatore

Senza unione non si va da nessuna parte. Quando abbiamo fatto *Cesare deve morire* abbiamo creato un gruppo senza divisioni, una famiglia. Nel carcere c'è umanità, c'è la capacità di essere solidali, di dare

una mano a chi ne ha bisogno, per esempio ai nuovi giunti, che arrivano disperati e sconvolti, e trovano la solidarietà degli altri detenuti. Sono convinto che se noi smettiamo di delinquere **possiamo essere le persone migliori del mondo**, perché conosciamo la sofferenza, le difficoltà della vita. Scoprendo il valore della legalità io sono diventato più forte e dico apertamente quello che penso a tutti. Anche al negoziante vicino a casa mia che si lamenta della camorra e fa lavorare in nero due ragazze. Chi è peggio? Il camorrista, che almeno lo so riconoscere, o il negoziante che critica e poi fa lavorare in nero e non paga le tasse? Noi che siamo stati il simbolo della cattiva educazione, possiamo dare l'esempio di legalità. Però per tirare fuori il meglio di noi **dobbiamo fare una rivoluzione dentro di noi**, senza rimandare a quando si esce.

Luciana

L'idea forte del discorso di Salvatore è di non aspettarsi aiuti o riconoscimenti dall'esterno, ma partire da sé stessi utilizzando il tempo della detenzione per scoprire dentro di sé risorse nuove, aspetti che prima non si prendevano in considerazione. L'anno scorso, in un convegno, Salvatore, parlando del suo percorso di cambiamento attraverso il teatro e la letteratura, disse che studiando i copioni scopriva qualità e aspetti dell'uomo e della vita che non aveva mai preso in considerazione, e disse una frase bellissima: "scoprii che quel personaggio era più bello di me". Questa frase sintetizza il senso della conquista della consapevolezza: dentro l'inferno del carcere lui ha scoperto che cosa ha valore, che cosa conta davvero, in che cosa vale la pena di credere. Lui è uscito dal carcere con questa lezione ed è uscito più forte. Ha ragione quando dice che se uno smette di delinquere può diventare la persona migliore del mondo, perché ha davvero scelto, forse per la prima volta in modo consapevole, conoscendo i termini della scelta: cosa rifiuta e cosa accoglie. A Mirko dico anch'io che non è utile pensare a quello che non viene garantito dall'istituzione e dalla società, utile è invece ricavare tutto quello che può ora, qui dentro, cambiare la prospettiva con cui guardare alla propria vita.

C'è bisogno di educazione. Facciamoci il piacere di diventare persone migliori

Tommaso

Salvatore prima diceva che ognuno deve sentire che finire in carcere fa male a sé stessi. Io dico che il motivo per cui non bisogna finire in carcere è innanzitutto che non bisogna danneggiare il prossimo. Ora io, dopo tanti anni di carcere alle spalle, sono in grado di parlare di etica, prima ero ignorante, questa è la mia colpa, per me era normale fare una rapina, mi preoccupavo non del danno che facevo ad altri, ma solo dei denari. Ora so che non bisogna danneggiare il prossimo e l'ho capito in carcere.

Federico

Bisogna partire dalla morale. Se una persona ha in sé determinati principi e valori, tramandati da qualcuno, la società deve contribuire a valorizzarli e rafforzarli con l'educazione; senza educazione la strada verso il crimine è in discesa. Lo Stato dovrebbe dare l'esempio, svolgere un'azione continua di educazione. Altrimenti è facile darsi l'alibi che siccome lo fanno tutti, allora lo faccio pure io. Questa è una giustificazione che non serve a nulla, perché poi sei sempre tu che decidi, la responsabilità è tua.

Salvatore

Da una parte è vero che viviamo in un paese dove ci sono le mafie, dove ovunque è diffusa la mentalità mafiosa e i governi sono pericolosi perché non danno opportunità di lavoro, non garantiscono assistenza sanitaria ecc.; in Svezia, per esempio, non è così e infatti lì stanno chiudendo carceri. Dall'altra parte, dobbiamo ricordarci che sta sempre a noi stessi decidere in quale direzione andare per non farsi del male. Noi ci possiamo anche giustificare ma fuori non capiscono, considerano i detenuti rifiuti umani. Fuori c'è la crisi, tutti piangono, stanno male, c'è miseria e un'indifferenza spaventosa,

per questo dovete partire da qua dentro, lo stato non penserà a voi. Ci dobbiamo alzare da soli senza aspettarci nulla da nessuno.

Luisa (Libera)

Quando è avvenuto il momento della presa di coscienza, la voglia di cambiare? C'è stato uno stimolo esterno o il seme era dentro di te?

Salvatore

Nei primi tempi in carcere mi sono portato dietro la mentalità di prima e aspettavo che il tempo passasse, tra passeggii e partite di calcio. Un giorno la guardia è venuta a dirmi: "E' morta tua madre". Poi è venuta una seconda volta: "E' morto tuo padre". E' stata una botta al cuore, perché non li avrei più rivisti. Mi sono sentito l'ultimo degli uomini. Poi un compagno, Cosimo, mi ha detto: "Perché non vieni pure tu al corso di teatro?". Prima ho pensato che era un modo per non passare il tempo in cella, poi ho iniziato a leggere il copione (*Napoli milionaria* di De Filippo), dovevo interpretare il personaggio di una donna che durante la seconda guerra mondiale per non fare la fame s'era data al mercato nero, aveva accettato che la figlia si prostituisse e il figlio facesse affari illeciti. Quando il marito ritorna dalla guerra e le chiede conto dello sfacelo della famiglia, lei gli risponde: "Io ho fatto quello che hanno fatto gli altri". Per interpretare quel personaggio pensai a mia madre, come mi aveva suggerito il regista, Cavalli. Dopo le prove tornavo in cella e mi portavo dietro quel personaggio, ripensavo a mia madre, che avevo fatto soffrire e non avevo più rivisto, pensavo a me, alla vita che avevo fatto. Così iniziai a dirmi: io non voglio più fare le stesse cose degli altri, non voglio essere Sasà che fa i reati, devo smettere di farmi del male e non devo permettere ad altri di farmelo. Al termine degli spettacoli il pubblico veniva a complimentarsi con me, ero felice. Insomma scoprivo la gioia di vivere. Nel nostro ambiente si fa una vita di merda, anche se sei un amico mio, devo sempre stare attento che non mi infami, che non mi rubi i soldi. Quindi ho iniziato a fare i confronti tra la vita di prima e quello che avevo trovato.

Federico

Non è solo la vita del delinquente a essere brutta. Questa società attraverso i mass media ci propone su un piatto d'argento cose vuote, solo apparenza, non c'è niente di moralmente pieno, giusto. Di conseguenza il ventenne si perde, per questo lo stato dovrebbe dare l'esempio, mostrare che pagare le tasse serve per avere servizi, dovrebbe far capire cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Nicolò

I valori non devono essere definiti dall'alto, noi non siamo dei contenitori da riempire con istruzioni, degli automi, le scelte devono partire da esperienze su cui si riflette. Io sono entrato in carcere a 24 anni, ora ne ho 30, e ho visto che tanti valori non si trovano più da nessuna parte.

Luciana

Salvatore ha raccontato com'è cominciato il suo cambiamento attraverso il teatro, ci ha detto cosa accadeva dentro di lui con quel copione in mano e dopo le prove: pensava a sua madre, verso cui si sentiva in colpa, pensava alla mentalità diffusa che porta a dire: se lo fanno gli altri..., scopriva di sé cose nuove e belle, che lo facevano star bene, pensava a quanta vita aveva sprecato prima. Ci ha raccontato il processo di una persona che un po' alla volta si mette in discussione e cambia prospettiva, prende in considerazione valori nuovi, aspetti diversi della vita e di sé stesso. E vengo al discorso sui valori di Federico e Nicolò. Tutti usiamo spesso la parola "valori", ma quando parliamo di "libertà", "rispetto", "solidarietà" ecc. che significato diamo a queste parole? Identifichiamo qualcosa di concreto della nostra esperienza? Voglio dire che certi principi in cui diciamo di riconoscerci devono diventare

dei criteri in base ai quali siamo in grado di distinguere ciò che è buono o giusto o utile per noi da ciò che non lo è. Questa abitudine a pensare, distinguere, valutare, in sintesi a scegliere, va esercitata continuamente, tanto più quando attorno a noi abbiamo comportamenti diversi.

Salvatore

Quello che Luciana sta dicendo è che di volta in volta, in base alle situazioni concrete della vita, ognuno di noi va a misurare i propri valori. Per questo insisto a dire che noi dobbiamo pensare ai debiti che abbiamo con la società. Se uno che ha ucciso o rapinato cambia, mica può aspettarsi che lo stato venga a dargli la medaglia! E' brutto aspettarsi un credito. Noi siamo le ultime persone che si possono preoccupare di quello che fanno gli altri, dobbiamo preoccuparci solo di fare bene noi e di capire in cosa abbiamo sbagliato. Se stiamo sempre a guardarci attorno, a vedere quello che non funziona, ci distraiamo e non lavoriamo su noi stessi. Se lo stato in carcere calpesta i diritti umani, non per questo ci possiamo risparmiare la fatica di riscattarci. Pensiamo invece a fare davvero nostri quei valori di cui parliamo! **Chiediamoci: tu quei valori li applichi?** Oppure ti lamenti perché lo Stato non funziona, vuoi l'asilo per tuo figlio, poi magari neanche lo accompagni a scuola perché ti prendi la cocaina e ti svegli alle due del pomeriggio? **Facciamoci il piacere di comportarci bene!** Questo ci dà dei vantaggi.